

Gutai, spirito e materia

Gianluca Ranzi

Le ricerche innovative del gruppo giapponese Gutai si alimentano del continuo, costante confronto con le produzioni artistiche occidentali che, a loro volta, ne subiscono l'influenza. Un dialogo fecondo dagli esiti espressivi sorprendenti.

1°

11 dicembre 1956 Jackson Pollock (1912-1956) muore in un incidente d'auto in quella definitiva, fatale usura della vita che egli aveva consumato nell'atto del dipingere. Quando, alcuni mesi dopo, si procede a inventariare il contenuto del suo studio, vengono trovati il secondo e il terzo numero della rivista "Gutai" (materializzazione), l'organo cartaceo dell'omonimo gruppo giapponese fondato due anni prima da Jiro Yoshihara (1905-1972). Dall'Estremo Oriente fino al cuore dell'Action Painting americana, Gutai segna in tempo rea-

le un'esperienza straordinaria che viene ripresa persino da Allan Kaprow nel suo fondamentale testo teorico del 1966 *Assemblages, Environments and Happenings* come il principale antecedente dell'Happening.

Le ricerche innovative del gruppo Gutai, che svecchiano la tradizionale cultura figurativa nipponica e intessono un dialogo serrato di confronto e mai di emulazione con l'informale europeo e l'espressionismo astratto americano, penetrano già dalla metà degli anni Cinquanta in Europa grazie all'interessamento del giovane storico dell'arte francese Michel Tapié che si pone come il terminale europeo del gruppo, sia critico che organizzativo, come testimoniato dalle mostre da lui organizzate a Torino presso la galleria Notizie tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta.

Dall'alto, in senso orario:

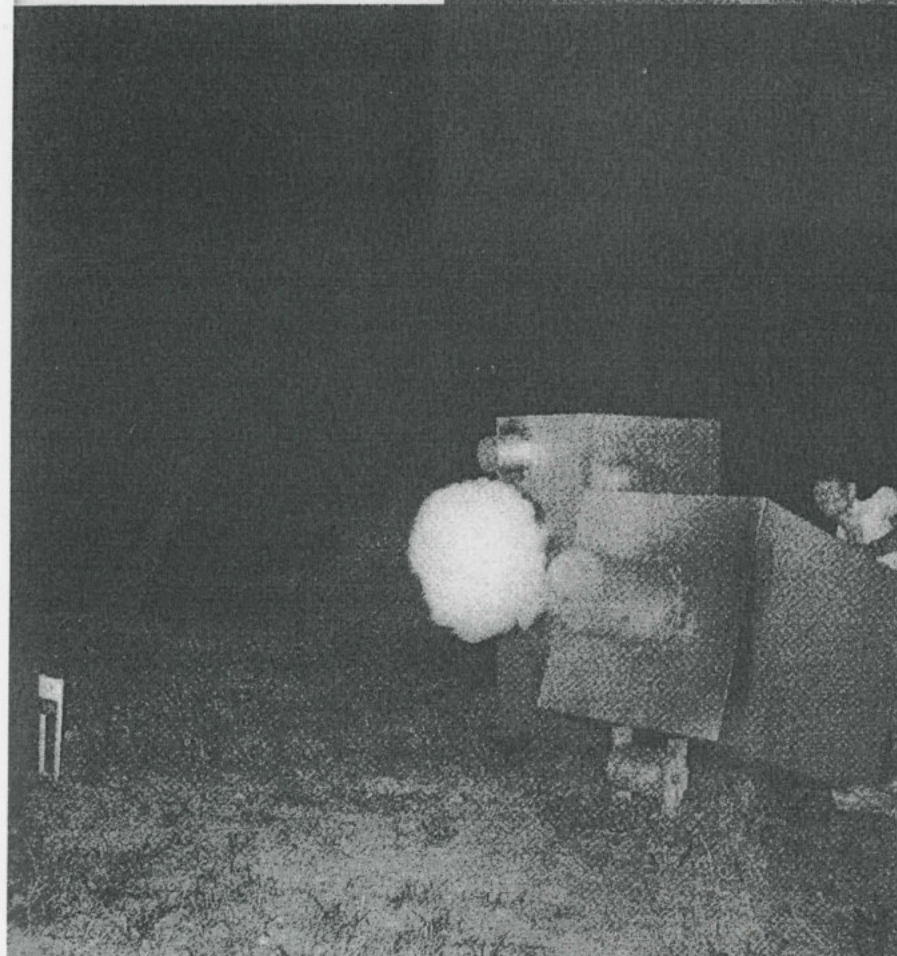
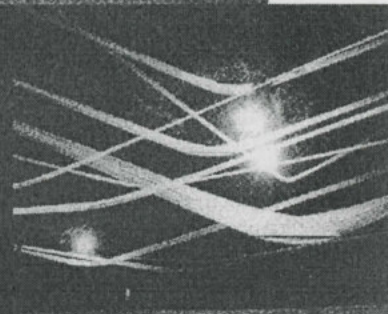
Michio Yoshihara,
Hill of Sant (1961);

Sadamasa Motonaga,
Water (1955);

Sadamasa Motonaga,
Smoke (1956);

Saburo Murakami,
Six Holes (1955)

Tutte le opere sono
conservate ad Ashiya
presso il Museum
of Art and History.

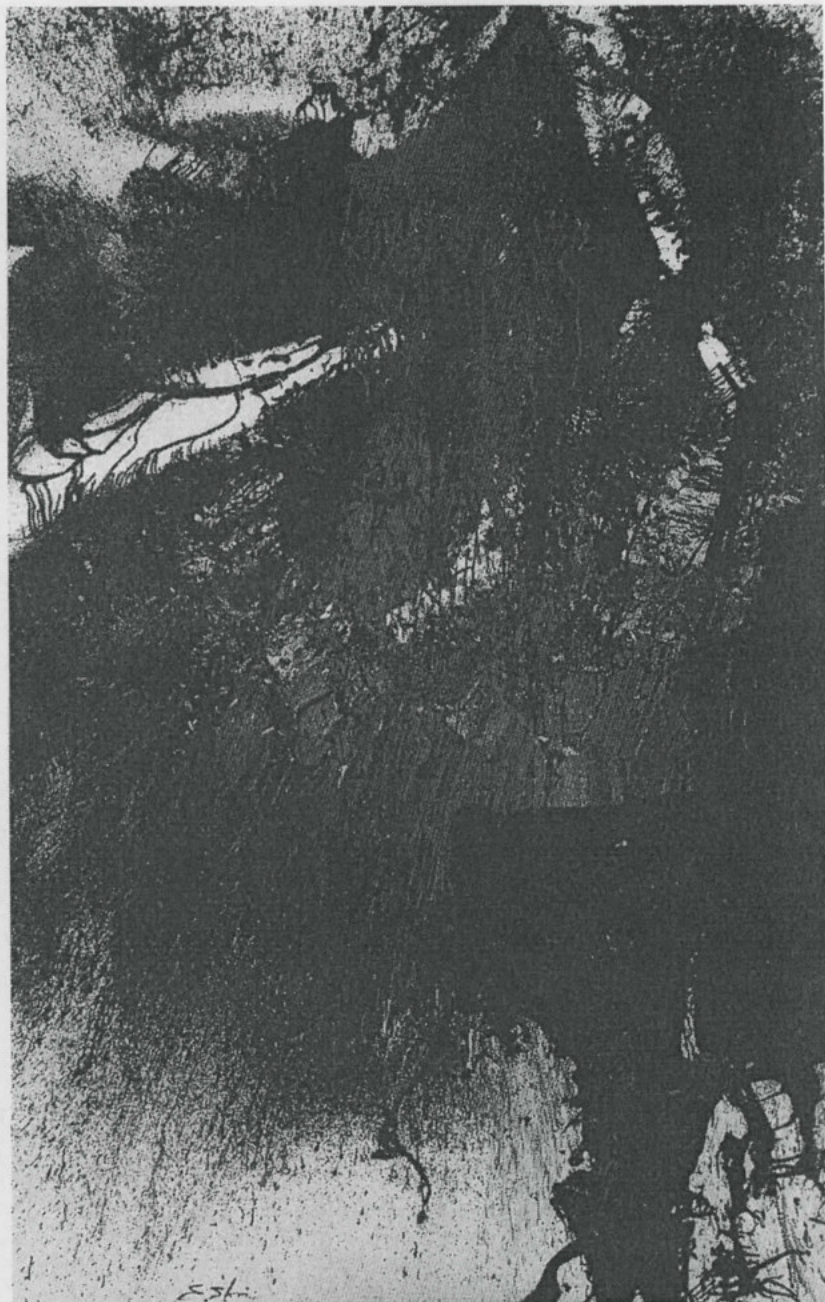


È una fittissima rete di scambi, influenze, mostre e pubblicazioni che si snoda tra Oriente e Occidente alla metà del XX secolo e che contribuisce a creare nuovi modi e mondi espressivi che anticipano l'Arte Povera, la Land Art, Fluxus e l'Happening, e che oggi hanno indotto Daniel Birnbaum, direttore della 53. Biennale di Venezia, a dedicare una sala del palazzo delle Esposizioni alle opere dei principali artisti Gutai.

Sadamasa Motonaga, Atsuko Tanaka, Shozo Shimamoto, Michio Yoshihara, Saburo Murakami, Kazuo Shiraga, Akira Kanayama, Tsuruko Yamazaki, Shuji Mukai Tsuruko Yamazaki e Fujiko Shiraga vedono l'arte e la vita secondo un'ottica a trecentosessanta gradi che permette loro una visione circolare e totale delle cose che rompe le frantumazioni dell'arte e afferma un'unica comunità in cui spirito individuale, materia natu-

rale e inconscio collettivo sono fusi in una sola entità.

Sarà Jiro Yoshihara a costituire, con il proprio carisma e la volontà di ricerca di sempre nuovi e inediti esiti espressivi, la vera spina dorsale di Gutai attorno alla quale si coagulano le singole ricerche degli altri artisti, sviluppate in autonomia, ma accomunate dalla medesima urgenza creativa di arrivare al nucleo profondo dell'interiorità umana, secondo un modello che





**Dall'Estremo
Oriente fino
al cuore
dell'Action**

**Painting
americana,
Gutai segna in
tempo reale
un'esperienza
straordinaria**

non vede soluzione di continuità tra uomo e natura, tra azione umana e ambiente naturale.

L'esistenza di Gutai si afferma compiutamente in una serie di mostre successive dal 1954 al 1972, ma è soprattutto nelle famose esposizioni di arte all'aperto nella pineta di Ashiya, dove Yoshihara viveva, che l'estetica del gruppo raggiunge l'apice della sua forza espressiva. Sono installazioni di scala ambientale che non semplicemente si situano nello spazio naturale, ma con esso instaurano un dialogo serrato inglobando tra le caratteristiche dell'opera quelle dell'ambiente esterno: lo spazio esige uguale riconoscimento del segno artistico, la natura circostante entra per la prima volta nell'opera, modificandola e arricchendola, seppure solo con il filtrare della luce o con il muoversi del vento. Ne sono massimo esempio i *Water* (1955) di Mo-

Qui sopra,
Kazuo Shiraga,
Senza titolo (1959).

Nella pagina a fianco,
Shozo Shimamoto,
Senza titolo (1956).

tonaga, opere tridimensionali realizzate con l'acqua: un complesso di tubi di vinile trasparente sospesi tra un albero e l'altro e riempiti di liquidi colorati che si inseriscono con armonia nell'ambiente, in dialogo con il vento e il sole estivo. Shozo Shimamoto nelle medesime mostre all'aperto introduce con le sue opere un altro elemento fondamentale per il gruppo Gutai e per gli sviluppi futuri della ricerca contemporanea, da Fluxus a Event: l'interazione corporea del pubblico. In *Walk up here* (1955 e 1956) egli crea dei camminamenti in legno in cui un congegno a molla permette a ciascuna tavola di cedere in modo diverso a seconda di come il visitatore poggia il piede su di essa.

Se nei primissimi anni Gutai era mosso dalla volontà di rinnovare sperimentalmente la pittura, col tempo la sua sfera d'azione si sposta sempre più verso forme artistiche multimediali e interattive, che incorpo-

Il gruppo Gutai si dedicò
a uno scavo interiore,
simile a una forma
di meditazione Zen,
per far emergere
le compresenze,
le simultaneità e i rapporti
di parità tra l'uomo
e la natura

rano procedimenti basati sul caso e sull'aleatorietà, in curioso parallelo con quanto nello stesso periodo andavano autonomamente sperimentando George Brecht e John Cage a New York.

Anche *Challenge for the mud* di Kazuo Shiraga (1924-2008), una performance presentata alla Prima mostra di arte Gutai del 1955 in cui l'artista seminudo si contorce in un mare di fango, presenta lo stesso vincolo tra l'azione creativa dell'artista e la forza dell'elemento naturale. Per quanto egli provi a opporsi all'inerte materia fangosa cercando di imprimervi la propria impronta, il fango sembra inghiottirne i tentativi mostrandone l'inutili-

tà e riconducendolo a una sorta di stadio fusionale con l'elemento naturale. Dall'attività di Gutai, dagli esordi fino agli sviluppi più maturi, queste opere performative sono impossibili da inserire nelle categorie preesistenti della pittura e della scultura e in questo va vista l'immane differenza rispetto all'Informale europeo.

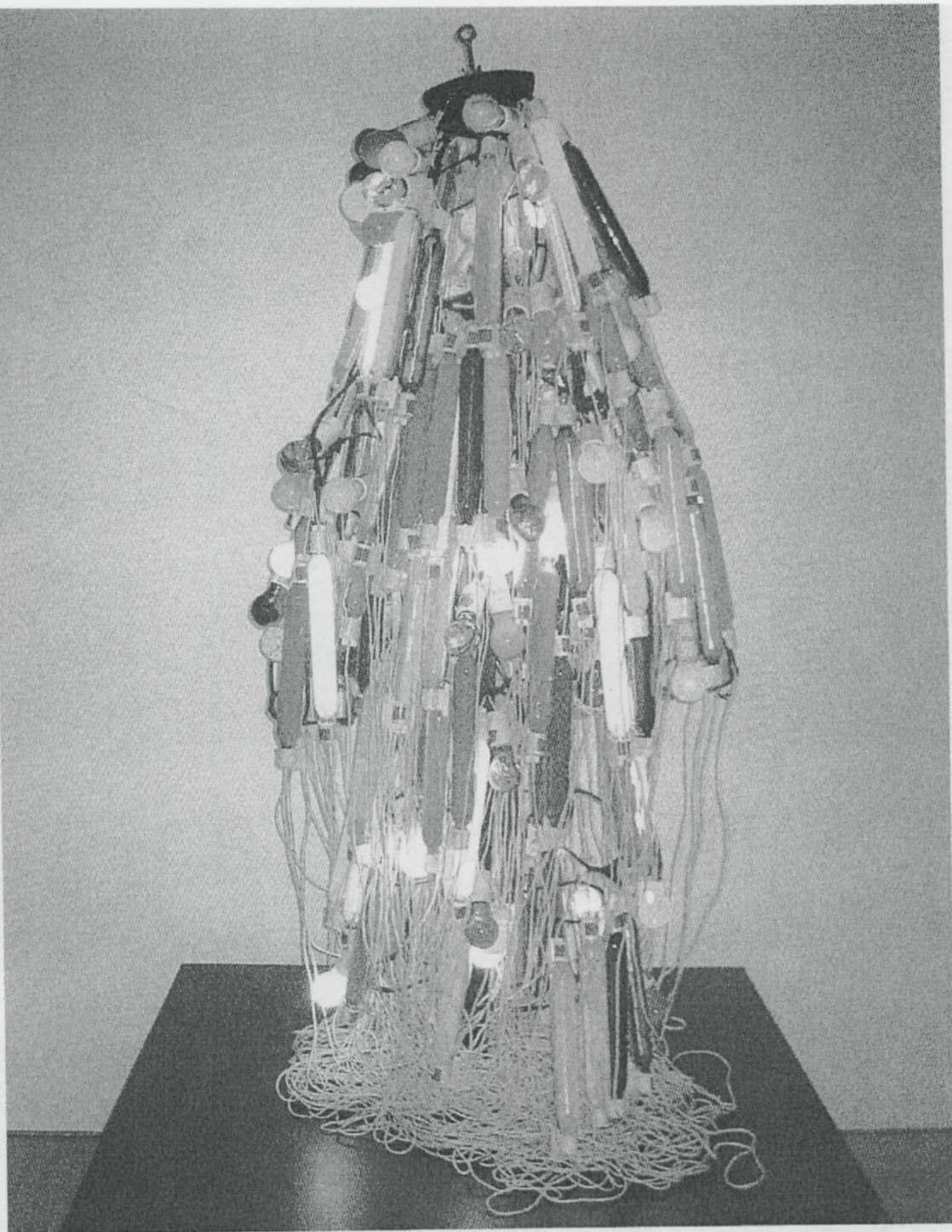
Eppure Gutai non fu mai animato da una volontà di polemica nei confronti delle discipline esistenti, i suoi componenti non erano dadaisti in lotta contro le forme d'arte accademiche e non miravano a nessuna forma di anti-arte. Piuttosto essi si dedicarono a uno scavo interiore, simile a una forma di meditazio-



A sinistra,
Teruyuki Tsubouchi,
Senza titolo (1960).

In basso,
Three-side mirror,
Ashiya,
Museum of Art
and History.





ne Zen, per far emergere le compresenze, le simultaneità e i rapporti di parità tra l'uomo e la natura, riversando le proprie energie per realizzare una forma d'arte inedita. Essi cercarono di rappresentare lo spirito umano e di mettere a nudo quello della materia, unendoli grazie all'evidenza della loro azione nella pittura tanto come nelle azioni sce-

Atsuko Tanaka,
Electric Dress
(1956-1986).

niche o nelle performance interattive. Le loro opere aspirano a un'immediatezza antiretorica che si risolve nell'evidenza fisica della materia organica e inorganica, nella forza dell'azione e nello scavo interiore. Non è un caso che tutte le loro opere vengono denominate Sakuhin, cioè semplicemente opera, eliminando così ogni riferimento letterario tardo-romantico e puntando l'attenzione sui veri oggetti d'indagine dell'arte Gutai: lo spirito e la materia. ▲